DINO MANTOVANI

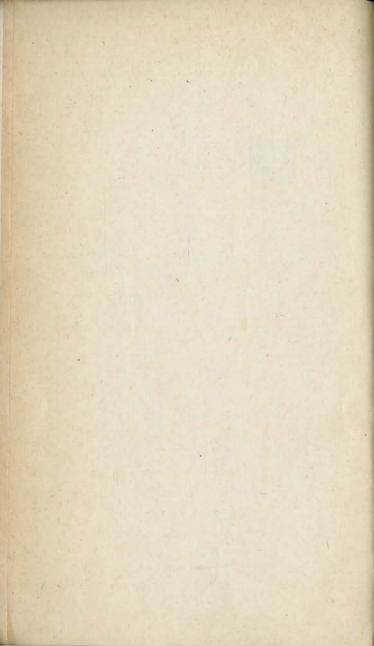
SONETTI DODICI

2ª Edizione.

CENTESIMI 50

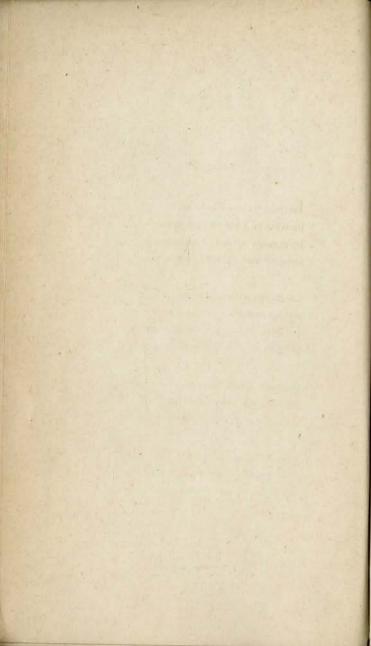
TERAMO

GIOVANNI FABBRI, EDITORE

M DCCC XCI

SONETTI

—

Eradenda phantasmata.
PETR.

I.

INUTILMENTE, poi che la tenace
pazïenza su i libri ho consumato,
inutilmente al mondo intenebrato
io mi rivolgo e chiedo: or che mi piace?

La giovinezza mia stanca si tace
e si sgomenta del tempo passato:
tutto che mi vivea dentro e da lato
sorte ha ferito, e con morte si giace.

Or con le ignare mani ho posto in terra
quel che dolce mi fe tanto soffrire,
quel per cui mossi giovinetto in guerra

e pacato sostenni i colpi e l'ire:
l'ultimo gelo il cor m' indura e serra,
ma pur non voglio, non voglio morire.

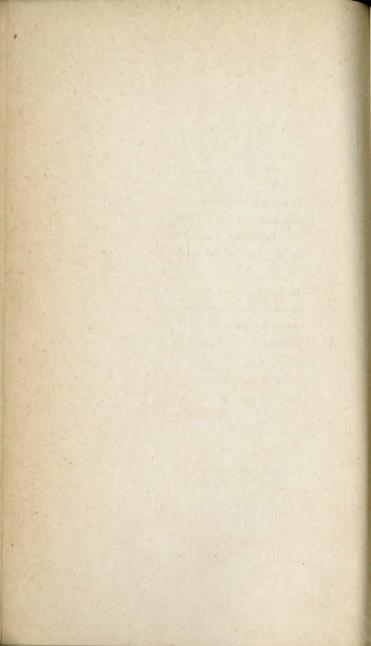
II.

QUESTI libri, in cui già tutta a' belli anni
la viva fede del mio cor si pose,
hanno con l' arti loro insidïose
una vile fornito opra d' inganni.

D' amare gioie e di bugiardi affanni
empion que' falsator tutte le cose:
or con gravi parole or dilettose
troppo han cresciuto de la vita i danni.

Ma la mente francata or si dislaccia
da' sapïenti lor pravi artifici
e dal lungo pensar che l' ha contrita;

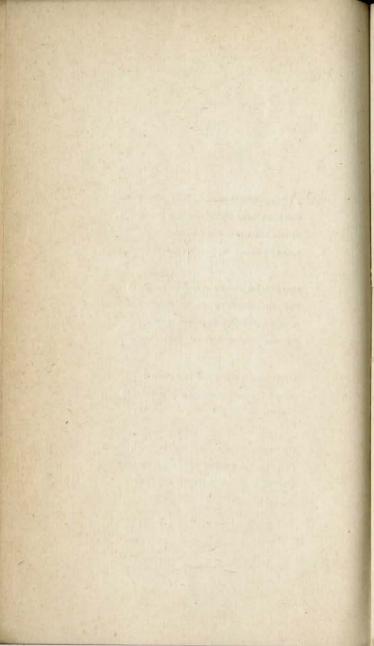
ed ecco io levo la pallida faccia
su da le carte, vane allettatrici:
parole non vo' piú, voglio la vita!

III.

Io voglio andar, perché la vita mia
limpida scorra e in suo vigor tranquilla,
tra colle e mare a una solinga villa
che da tempo mi brilla in fantasia.

Ha dietro una selvetta, e ne l'ombria
de' belli alberi il ciel lume distilla:
dentro ha la pace in cui si dissigilla
l'anima al bene e i mali amori oblia.

Versi d'amore e prose di romanzi
esuli andranno in frotta a la mordente
città che lungi nel cupo s'appiatta:

l'antico error mi fuggirà d'innanzi,
ed io sol resterò con la mia mente
liberamente in contemplar distratta.

IV.

Addio, torpidi sogni; addio, tempeste
vane del vano cuor: nobile e pura,
di sua redenzïon fatta sicura,
torna la vita a le fatiche oneste.

Ora ti leva, anima trista: in queste
che tanto vagheggiai placide mura,
a te sol giungon de la pia natura
l' intime voci a serenarti preste.

Deh, come gaia appar la solitaria
casa del nostro amor, sovra quell' erma
china, guardando l' inquïeto mare!

Un fiore il colle ed un profumo è l' aria.
Or ti leva cantando, anima inferma,
poi che t' è dato in sanità scampare!

V.

Spandasi al fine intorno a me la schietta
gioventú de le piante a i lieti clivi,
scendan pei solchi al mar cantanti rivi,
crescan diritti gigli in su la vetta.

E tu, che dianzi con la benedetta
voce indarno il vital seno m' offrivi,
questo raccogli fra' tuoi figli vivi
che per tornar la morte non aspetta;

dammi, Natura, a l' erbe ed a le fiere
e a l' invisibil popolo vibrante
ne l' acque, in aria, in terra, esser fratello:

dammi il tuo sangue avidamente bere
e tutto profondar con anelante
gioia me stesso nel tuo grembo bello,

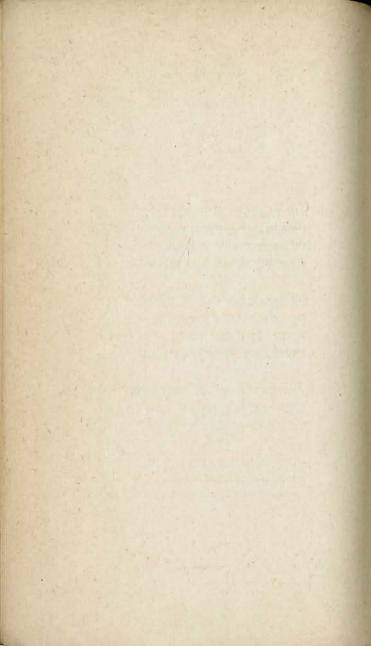
VI.

ALTRI pugni là giú le miserande
battaglie omai de l' arida parola:
a me cura gentil, mercede sola
sia questa natural bellezza grande.

Da' poggi al mar felice aleggian blande
aure di vita e olezzi di viola;
da le cime il pensier franco s' invola
e per tutto il vivente orbe si spande:

tutte ei de' vivi in un affetto abbraccia
le mire forme e le sorti e l' arcana
storia di lor semenze e lor vicende,

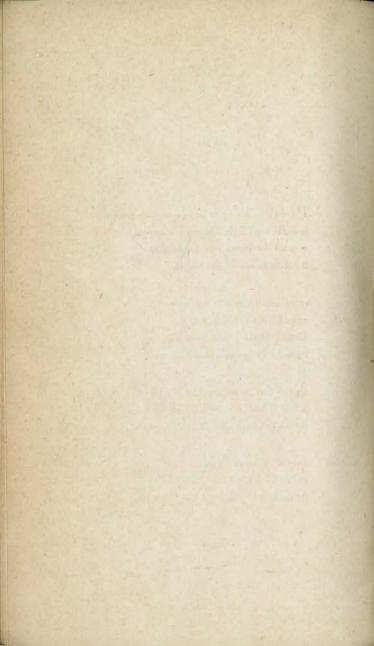
ed a l' ultima speme anco s' affaccia
e crede e prega, poi ch' al fin la sana
gentilezza del vivere comprende.

VII.

Cosí sia, cosí sia. Ma a notte scura
piangemi il cuore martellando forte,
ché l' usata mia guerra urge a le porte
e il periglio rinnova e la paura.

Gli amor, le fantasie, la bella e impura
che l' arte mi fiorí d' ombre coorte,
le vane cose ch' io credea già morte
tutte risorgon da la sepoltura.

Aita chiama il cuor. Ma pria che il morda
l' empia virtú del rinnovato incanto
e lo travolga ne la sua bufera,

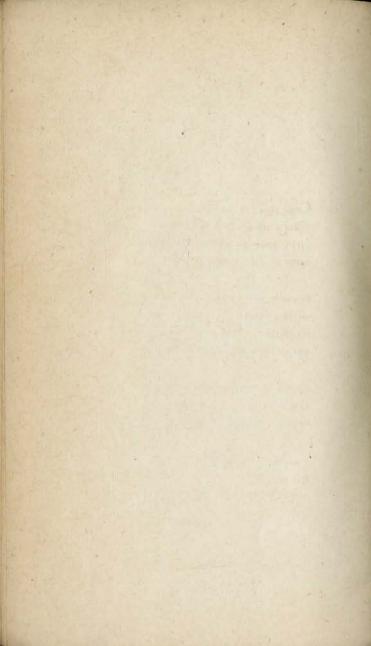
io, sollevando ne la vuota e sorda
tenebra gli occhi miei bagnati in pianto,
comincerò questa santa preghiera.

VIII.

PADRE del ciel, se in terra e in ciel compita
la legge sia che in tuo voler c' imponi,
se a servar questa mia fragile vita
il cotidiano onesto pan mi doni,

se de' peccati miei la tua infinita
misericordia il debito perdoni,
siami l'ultima grazia anche largita,
Padre, e tu non m' indurre in tentazioni.

Signore, fa' ch'io tutta notte dorma,
fa' ch' io mai con aperti occhi non sogni,
ch'io non rimpianga il buon tempo ch' è gito;

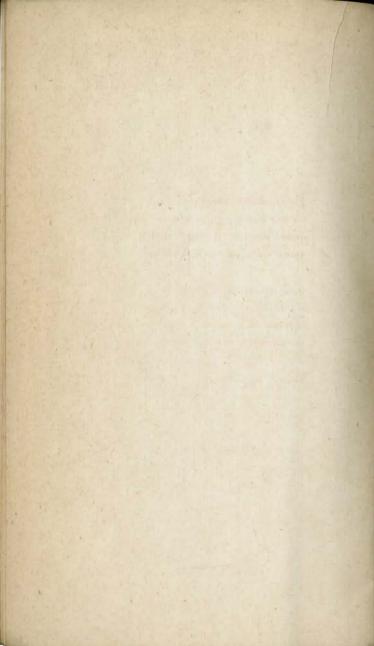
e liberami tu da questa torma
fantastica d' amori e di bisogni:
ch' io sol non posso, tanto m' ha ferito.

IX.

Come punge di verno il prun selvaggio
e reca a maggio su la cima il fiore,
i tristi amor che m' ebbero in servaggio
hanno un dolce nudrito ultimo amore.

Passàr le acerbe gioie, in un miraggio
torbido, e passa il mio tempo migliore:
ma un porto s' apre al mio stanco viaggio,
una speranza a lo sfidato cuore.

Candida il volto e la modesta gonna,
fuor de la turba feminil che in vano
de la miseria mia torna pietosa,

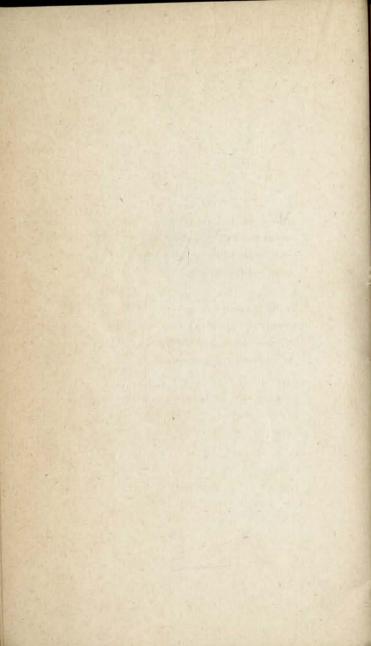
s' avanza la promessa ultima donna;
e il cuor mi dice: prendile la mano,
baciala in fronte, ell' è ben la tua sposa!

X.

Ben la diletta ell' è. Salve, o regina,
o donna buona, o giglio salutare:
quanto piansi ed errai per t' aspettare,
quanto sognai da sera e da mattina!

O suggello di fede, o gemma fina,
io t' ho de' miei desir fatto un altare:
tu serena mi scorgi al limitare
di vita nuova, ed il mio cor s' inchina.

Tu se' il fior de la vita e la speranza
del mutato avvenir, tu la letizia
de l' aspettante casa solitaria,

ché al dolce raggio de la tua sembianza
ogni cura, ogni doglia, ogni malizia
pronta si sperde, come nube in aria.

XI.

Ma se non torna a' bei desir clemente
questa mia fuggitiva empia fortuna,
se le oneste fatiche ad una ad una
cader vedrò d'ogni dolcezza spente;

se fra la grossa e la perversa gente
sempre in vana starò guerra importuna,
se ognor dovrò di libertà digiuna
la vita sofferir languidamente,

voglio almen che fra quattro aride mura,
vecchio, malato, d'ogni speme in bando,
morte non m'abbia inutile ed oscura,

voglio morir di buona lancia, andando
giovine e forte incontro a la ventura,
nel memore avvenir vita cercando.

XII.

Mal chiude Italia d'alpi una catena
con le pure nel ciel vette ineguali,
e il mar dove il Leone aperse l' ali
mal domo ancor tra' due lidi s' affrena.

Su questa di battaglie antica arena
verranno al sangue ancor genti rivali:
per questo mar, per queste Alpi fatali
la storia ancora è di minacce piena.

A noi splendon su l' asta i tre colori,
ed in quel mezzo sta la croce bianca
con segno di vittoria a benedire:

hanno sangue vermiglio i nostri cuori,
ha una speme il novel dí che s' imbianca,
una fiera promessa ha l' avvenire.